



SPUNTI DI LETTURA...

...di STORIA CONTEMPORANEA

HO DANZATO SULLE ROVINE



Terloeva, Milana

Ho danzato sulle rovine / Milana Terloeva. - Milano : Il corbaccio, 2008. - 188 p. : ill. ; 21 cm.

ISBN 9788879728935

Tit. orig.: Danser sur les ruines

1. Cecenia - 1994-2006 - Diari e memorie

CDD 947.520 86

Coll. 947.520 86/TER

Trama

Il libro incomincia e finisce con l'annuncio di un ballo. Il primo fu annullato. Era il 1994: la guerra era arrivata anche a Orechovo, il paesino ceceno da cui proviene Milana Terloeva. Il secondo, invece, c'è stato. Era il 2006: dopo aver trascorso tre anni in Francia, Milana era appena tornata nel suo paese e ora danzava con le persone care, nonostante e oltre le sofferenze e i fantasmi del passato.

Tra questi due episodi simbolici, ci sono dodici anni di violenze, che hanno messo a repentaglio la vita di Milana, fino a quando un'associazione non le ha proposto di andare a studiare a Parigi. Questo è ciò che racconta Milana



SPUNTI DI LETTURA...

in *Ho danzato sulle rovine*, diario intimo e diario di guerra al tempo stesso, dove ritroviamo tutta la storia più recente della Cecenia martoriata. Milana narra la partenza precipitosa da Orechovo poco prima dell'arrivo dei carri armati russi, la vita nelle cantine di Groznyj, il suo bisogno di andare in università a dispetto dei rischi, la fuga in Inguscezia sotto i bombardamenti, l'euforia «fra le due guerre», i campi di filtraggio, le epurazioni, l'insperata partenza per Parigi, la scoperta dell'Occidente, il ritorno in Cecenia...

ALCUNE PAGINE TRATTE DAL LIBRO

Caro lettore

A Groznyj un uomo vagava con la sua balalaica. La guerra gli aveva preso tutto e soltanto la musica lo teneva legato alla vita. A volte veniva a suonare sotto la mia finestra e raccontava che un tempo aveva attraversato la Russia, l'Europa, il mondo intero con il suo strumento. Le sue strane avventure terminavano tutte allo stesso modo: «Ma, dopo, la guerra...» Un giorno arrivò nel cortile del mio caseggiato, con le braccia ciondoloni, vuote e inutili, senza musica. I soldati avevano rubato il suo ultimo bene. Con un'amica ho raccolto dei soldi, poi tutte e due siamo andate al mercato a comprare una balalaica. Sulla strada del ritorno abbiamo notato una decina di soldati armati e un gruppetto di civili. Il musicista giaceva a terra, il corpo crivellato di pallottole. Era stato ucciso, insieme a otto giovani del quartiere, nel corso di un'«operazione di pulizia». L'indomani, la televisione di Mosca annunciava con orgoglio l'eliminazione di nove terroristi. Ecco cos'è Groznyj oggi, un caos di morti e di menzogne dove delle ombre umane lottano per sopravvivere. Questo libro non aspira a demolire la propaganda o a spiegare un conflitto vecchio di tre secoli. È la storia semplice di una ragazza, uno specchio che scorre lungo le strade sconvolte della mia cara Cecenia.



SPUNTI DI LETTURA...

Un caos di morti e menzogne: la Cecenia di Milana Terloeva

Una terra di fuoco e di violenze. Peggio: “un caos di morti e di menzogne, dove delle ombre umane lottano per sopravvivere”. Ecco cosa sono oggi Groznyj e la Cecenia oggi, o almeno ecco come appaiono a Milana Terloeva, giornalista nata ventisette anni fa nell’allora Repubblica autonoma dell’Urss.

Ho danzato sulle rovine (Corbaccio 2008, pp. 188, euro 14,00), da mercoledì 20 febbraio in libreria, è un diario dove tragedia geopolitica e privazioni indiscriminate si intrecciano nella storia (autobiografica) di una giovane donna che emigra a Parigi per poi decidere di fare ritorno in terra cecena e fondare così un giornale indipendente.

“In Cecenia sopravvivere è già resistere” scrive la Terloeva in una delle pagine più belle di questo diario pubblico, che passa in rassegna dodici anni di conflitti, ormai sprofondati nel silenzio di quasi tutti mass media occidentali.

Per la giovane giornalista, le responsabilità sono collettive, e difatti nessuno è risparmiato: “noi, i ceceni, eravamo soli al mondo e così saremmo rimasti. Nessuno, proprio nessuno, sarebbe mai venuto in nostro aiuto. Questa sensazione non mi ha più abbandonata, malgrado i miei amici ripetessero continuamente che l’Europa, la comunità internazionale, gli Stati Uniti, i nostri ‘fratelli musulmani’ o ‘i democratici russi’ avrebbero messo fine al nostro calvario”.

Una cronaca puntuale e sconcertante, ma anche una secca frustata al linguaggio politicamente corretto che anima le buone intenzioni della parte più paludata delle diplomazie internazionali.

Recensione tratta da Panorama



SPUNTI DI LETTURA...

Intervista a Milana Terloeva di Valeria Merlini (05/02/2008)



Il libro di **Milana Terloeva** è un diario. Un diario attraverso le due Guerre Cecene, dove, senza badare al politically correct, Milana ci guida nei massacri e nelle violenze di una guerra senza ragione, ci mostra il mondo di un'adolescente, che non vive la normalità, ma la sogna, attraverso un ballo e un vestito. Poi, questa normalità, la trova grazie alla sua caparbità e alla fortuna, parola quest'ultima così tanto declamata in guerra e dal suono così ironico da non essere compreso da noi che non l'abbiamo vissuta. Per fortuna.

Gli occhi di questa giovane ed esile e bellissima donna non avrebbero dovuto vivere simili orrori. Nessuno dovrebbe mai. E grazie al suo libro, anche chi non si è mai avvicinato più di tanto al "problema ceceno" ne scoprirà un lato difficile da conoscere attraverso i media. E la ringrazierà per aver fatto



SPUNTI DI LETTURA...

conoscere meglio una cultura così diversa, che poi tanta paura davvero non fa. L'ironia della sorte legata a questo libro è che, ad appena una settimana dalla sua pubblicazione, il presidente francese Jacques Chirac ha conferito al presidente Vladimir Putin la Grande Croce della Legion d'Onore, uno dei più alti riconoscimenti della Francia. Ad un ex agente del KGB. All'artefice di tanta rovinosa violenza in Cecenia, la patria di Milana Terloeva.

Il suo metodo narrativo è la forma del diario: ritiene questo meglio adatto a descrivere la storia personale?

All'inizio, quando mi era stato chiesto di scrivere la mia vita, mi sembrava che questo tipo di impostazione offrisse la possibilità di parlare anche di quelle persone che mi stavano attorno. Mi consentiva di raccontare la realtà di una guerra che ha dato ad un popolo di un milione di persone, duecentomila morti. Quello che volevo fare era di dare un volto a quei morti e spiegare che ognuna di quelle persone, era un individuo, con una vita, una storia e tante cose da raccontare. Volevo anche tentare di descrivere la realtà di quella guerra, io che avevo avuto l'enorme privilegio di poter andare a studiare all'estero. Lì ho avuto finalmente una cosa che tutti quelli che mi sono lasciata alle spalle non avevano: il diritto di parola. Il minimo che potessi fare per chi restava in Cecenia.

All'inizio del suo diario ci introduce la madrasa (scuola coranica) e cita " Vorrei che tutti potessero vedere cos'era una madrasa in un villaggio ceceno, (...) come erano i nostri riti e le nostre moschee...". Questo è un desiderio per avvicinare e far comprendere all'Occidente le tradizioni del Medio Oriente?

Quando parlo dell'Islam ceceno d'ante guerra parlo di un Islam moderato, che non aveva nulla a che fare con gli estremismi che conosciamo oggi. Mentre mi trovavo in Francia, in Cecenia erano gli anni di Basaev e dei wahabiti da cui la mia popolazione ha preso le distanze, perché quel tipo di impostazione era estranea alla nostra cultura e alle nostre tradizioni. In Occidente sono stata colpita da un fatto in particolare: quando mi chiedevano di che religione fossi e rispondevo musulmana, vedevo della perplessità nei miei interlocutori, che tentavano di cancellare chiedendomi se io fossi praticante. Non vedevo il nesso in tutto questo, perché il solo fatto di essere musulmano non deve far immediatamente associare ad un terrorista. Invece quello che accadeva era proprio questo.

All'inizio dell'ottobre 1996 c'è il ritorno a Orechovo. (con la fine delle ostilità tutti coloro che erano fuggiti dalla città poterono farvi ritorno



SPUNTI DI LETTURA...

e ritrovare i propri cari. Milana rientra da Nal’Cik, la capitale della Kabardino-Balkarija, in cui si era rifugiata all’apertura di un corridoio umano da Groznyj, con la nonna e una vicina di casa). Che risposta si è data al “perché” gli oppressori si siano comportati in maniera così barbara e incivile rispetto alla proprietà altrui?

È tutto così totalmente inspiegabile e incomprensibile. Quando i soldati russi lasciavano le case che avevano abitato per un po’ di tempo, queste venivano incendiate. E io mi chiedevo se l’aver già distrutto praticamente tutto non era già abbastanza. Da dove derivava tutto quest’odio? Mia madre e mio fratello sono tornati più volte alla nostra casa nel tentativo di rimetterla in sesto. Hanno trovato delle lettere scritte dai soldati russi e, uno in particolare, scriveva a sua madre dicendole “questi ceceni hanno un mare di roba, è incredibile quante cose posseggano. Ho fatto esplodere io stesso così tante case in un solo villaggio come noi in uno dei nostri nemmeno ce le sognamo”. Quindi agli occhi di questi soldati, venuti nel nostro paese per una guerra, lo scenario dei nostri villaggi appariva come abbondanza. E io restavo senza parole di fronte alle loro azioni.

Il 1° ottobre 1999 scoppia la Seconda Guerra Cecena, definita da Vladimir Putin “un’operazione di polizia”. Cosa pensava ieri, nel 1999, di Putin? Cosa ne pensa oggi? La Russia si prepara a scegliere il nuovo presidente: cosa pensa succederà?

La Russia di Eltsin versava in uno stato di confusione totale, Putin fa la sua apparizione e si propone come l’uomo forte che il paese sta cercando e di cui ha bisogno. E inseguirà, come disse lui stesso in una frase rimasta celebre, i terroristi ceceni “fino al cesso”. Putin è un uomo arrivato dal nulla, nessuno ne aveva mai sentito parlare prima di allora; è un ex agente del KGB che assurge al potere in Russia e quello che c’è in Russia è dunque un potere del KGB, non un potere qualunque e come lui stesso ha detto “non esistono ex agenti del KGB”. Egli riteneva necessario che il suo paese avesse un nemico pericoloso e, per poter dare questo nemico alla Russia, sceglie la Cecenia. Purtroppo ci sono stati degli uomini in Cecenia che hanno anche supportato i suoi progetti.

Lei parla sempre del suo paese in termini di “la mia Cecenia”. Molto poetico. Tantissime persone, venendosi a trovare nella vostra situazione hanno lasciato il territorio di guerra, magari senza il desiderio o la possibilità di tornare più. Cosa lega invece lei così profondamente alla sua terra tanto da rientrare sempre?

In Cecenia restavano i miei parenti, tutta la mia famiglia e, malgrado la guerra e i suoi orrori, la Cecenia restava il mio paese, quello in cui avevo



SPUNTI DI LETTURA...

vissuto momenti bellissimi e indimenticabili. E poi, mentre io me ne andavo in Francia per studiare, lì restavano altre persone per combattere e tentare di fare qualcosa per il loro paese, rischiando la propria vita e quella dei propri familiari, ogni giorno dall'inizio della Seconda Guerra Cecena. E di loro nessuno ha mai sentito parlare. Sono stati lasciati alla loro solitudine, senza aiuti, pur con la speranza che le cose potessero migliorare. È per loro che sono rientrata in Cecenia. Si può capire che certi ceceni abbiano desiderato andarsene, perché avevano vissuto i momenti peggiori della guerra. E perché i genitori hanno supplicato i loro figli di andarsene. Però la maggior parte di chi se ne è andato sogna di rientrare. E se un giorno io dovessi andarmene, non sarà per scelta, ma perché sono stata obbligata.

L'arrivo a Parigi: l'accoglienza all'aeroporto, i vostri aspetti così diversi, le luci notturne, la festa di benvenuto e tutti quei nomi nuovi da ricordare... Le sole persone straniere che avevate conosciuto fino a quel momento erano i soldati russi. A cosa associa la sua prima notte a Parigi?

Oltre ai soldati russi, la sola altra persona straniera che avevo conosciuto fino a quel momento era la giornalista francese Françoise Spiekermeier, (*ospitata da Milana a Groznyj*). Poi c'è stato l'arrivo all'aeroporto, i francesi che si aspettavano di vedere delle babuske (*donna anziana, nonna*) col foularino in testa e noi che, invece, ci aspettavamo l'eleganza fatta persona, così immaginavamo la Francia e i francesi. Invece, abbiamo incontrato dei ragazzi della nostra età, semplicemente felici di accoglierci. Col tempo abbiamo conosciuto molte persone, degli amici, degli intellettuali, tra cui Glucksmann (*André Glucksmann, filosofo*), che è diventata una persona con la quale ho mantenuto i contatti. Ci sono state anche una serie di scoperte, come la metropolitana per esempio, la tortura di tanti parigini che per me era invece un'esperienza meravigliosa, mi piaceva quella situazione in cui c'era tutto il mondo, con le sue mille facce. E poi anche la possibilità di parlare tantissimo, di raccontare tutte le nostre scoperte. È però difficile dire quale sia stata esattamente la prima impressione, vista la grande emozione provata.

Con la Fondation pour la mémoire de la Shoah nel febbraio del 2005 si reca ad Auschwitz. In quell'occasione Charles Baron, sopravvissuto al genocidio, lotta per non soccombere all'odio. La sua amica Annick Kayitesi, ruandese sopravvissuta al genocidio dei tutsi, non vuole perdonare. Milana odierà o perdonerà?

Innanzitutto direi che non ho nessun diritto di pormi allo stesso livello di Charles Baron, perché non ho fatto Auschwitz, o della mia amica, la cui famiglia è stata completamente distrutta a colpi di machete. E poi il perdono. Mi domando che diritto posso avere io di perdonare al posto di altri che



SPUNTI DI LETTURA...

hanno realmente subito tante atrocità e tanto dolore. Io non mi lascio trasportare né travolgere dall'odio, però c'è chi ha commesso questi crimini, ci sono i colpevoli per i fatti della Cecenia e io non mi sento in diritto di perdonare nessuno, non sono Gesù, non sono una persona che porge l'altra guancia.

L'esempio di Anna Politkovskaja (giornalista russa indipendente che ha testimoniato gli orrori della guerra contro ogni divieto imposto alla stampa. Si recò a Beslan per cercare di liberare gli ostaggi del commando. Scampò ad un tentativo di avvelenamento, ma nulla poté contro l'agguato davanti casa in cui le spararono. I colpevoli sono tuttora introvabili) ha in qualche modo ispirata la sua scelta di vita?

Anna Politkovskaja può essere considerata un esempio per tantissimi giornalisti. Se poi io mi ispiri o mi sia ispirata realmente a lei non saprei. Lei era una figura eccezionale ed è stata un'enorme perdita, sia per la sua famiglia, che per la Cecenia, che per la Russia, che per le cause per le quali si batteva. È una donna che con il suo coraggio, con l'amore per la verità e tutta la forza che aveva alla fine è morta. Anna Politkovskaja è una russa che ama fortemente il suo paese, ma che ha il coraggio di dire alla sua opinione pubblica quello che questa non vuole sentirsi dire. Sarebbe stato più facile fare come tanti altri e dire che quel che fa Putin va bene, che è tutto a posto, che ci penserà lui a risolvere i problemi. Invece lei è un personaggio scomodo, perché ha il coraggio di dire ciò che vede e che non cede alle lusinghe di ciò che sarebbe più facile: non dice mai che i ceceni sono dei terroristi.

La redazione di Bibliomania